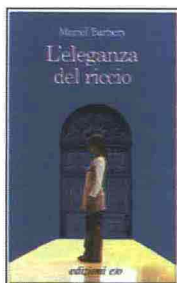


m > Libri > di Antonio D'Orrico

> LA RECENSIONE <

Possibile che una scrittrice francese abbia scritto un bel romanzo? No, però è brava nei quiz



L'eleganza del riccio di Muriel Barbery (edizioni e/o).

▶ La portinaia del lussuoso condominio di rue de Grenelle 7, Parigi, è in realtà una lettrice accanita di Marx, Tolstoj, Proust, una ascoltatrice attenta di Mozart e di Purcell («È la morte di Didone nel *Didone ed Enea* di Purcell. Se volete la mia opinione: la più bella opera di canto al mondo»), una spettatrice appassionata in dvd dei registi Visconti (*Morte a Venezia*), Wenders e Ozu. Madame Renée Michel, la portinaia, è una donna brutta, sciatta, mal pettinata e vive come un agente segreto in un palazzo di gente ricca, antipatica, prepotente. Al numero 7 di rue de Grenelle abita (anche lei come una spia in sonno) Paloma, ragazzina dodicenne, figlia di un uomo politico, già ministro, ora deputato, prossimamente presidente della Camera. Paloma sarebbe un genio ma fa di tutto per non darlo a vedere e ha

programmato di suicidarsi al compimento del tredicesimo anno (con i sonniferi sottratti, una pillola a volta, alla madre, personaggio insopportabile).

Muriel Barbery, autrice di *L'eleganza del riccio*, dà all'inizio il peggio di sé. Come in questa (tentata) spiritosaggine: «In *Alla ricerca del tempo perduto*, opera di un certo Marcel, altro noto portinaia...». Oppure come quando parla di «immaginario collettivo» (per chi usa un linguaggio del genere, e in un romanzo poi, sarei per un «fine pena mai») e dice che una coppia di portinai nell'immaginario collettivo, appunto, ha come metafora «il barboncino totemico». Persevera qualche pagina dopo quando sfodera l'ipotesi che «la funzione del gatto è di essere un totem moderno». Segue un brano che riporta un pensiero della portinaia intellettuale: «Esiste l'idealismo di Edmund Husserl, nome che ormai mi fa pensare a una marca di tonache per preti irretiti da un oscuro scisma della chiesa battista».

Ora siccome so che Madame Bovary era Flaubert (e Anna Karenina era Tolstoj ecc.) io non me la prendo con Madame Michel ma con Muriel Barbery (nome che mi fa pensare a una marca di impermeabili, anzi alla Marca di impermeabili). Ero quindi sul punto di lasciar perdere il libro (maledicendo, narrativamente parlando, i francesi contemporanei ormai negati in

questa arte) quando mi sono imbattuto nella frase: «questo rosario laico chiamato telecomando». Mi è piaciuta e andando avanti ho trovato due definizioni della ragazzina Paloma sull'intelligenza. 1ª definizione: «Secondo me l'intelligenza non è un valore in sé». 2ª definizione: l'intelligenza non «è un dono sacro, è l'unica arma dei primati». Queste due definizioni sono le sole cose da salvare del personaggio di Paloma (inesistente e irritante nonché incredibile), ma non sono poca cosa. Con l'arrivo del personaggio di Kakuro Ozu (lontano parente del regista), nuovo inquilino giapponese del supercondominio, il romanzo trova un po' di respiro, un po' di ritmo e, quasi, un perché. I difetti (tipici della Scrittrice Intellettualoide, la peggio) restano e l'ideologia generale della storia continua a non appassionarmi (le portinaie e i giapponesi sono meglio di tutti, leggono Tolstoj e lo fanno padrino di battesimo dei loro gatti), però alcuni giochi (che ricordano i test dei settimanali di una volta) divertono. Le due invenzioni più grandi della cultura inglese? L'Habeas corpus e il prato all'inglese. Meglio la Francia o l'Inghilterra? Vermeer o Caravaggio? *Guerra e pace* o *Anna Karenina*? Finale malinconico, ma la tragedia vera è che Paloma non si suicida. ■

Cammeo

Una polpetta firmata Chuck Palahniuk

▶ Scrive la lettrice Laura Anfossi: «Le sono grata di aver stroncato Chuck Palahniuk. Trovata un'edizione tascabile scontata di *Fight club*, ho fatto l'errore di acquistarla per un viaggio in treno, dopo che i miei amici mi avevano fatto una testa così. Senza averlo terminato, l'ho lasciato in dono alle Ferrovie dello Stato (e trattavasi di polpetta avvelenatissima). Cordiali saluti». Gentile lettrice la ringrazio della testimonianza e del sostegno alla causa. Non ho dimenticato che già lei mi offrì la sua solidarietà in una precedente, giusta e nobilissima campagna (contro il Nobel a Pamuk). Confesso, però, che non capisco il gesto di lasciare in giro una copia di *Fight club* quasi pregustando il male che procurerà all'eventuale lettore. Puro sadismo. A proposito di Nobel, riscrive dopo anni Alessandra Cipelli (grande sostenitrice di Roth) manifestando il suo entusiasmo per Doris Lessing: «il Nobel a Lessing vale forse più di quello mai dato a Philip Roth!». Impossibile, ma capisco che sono cose di donne.

adorrico@corriere.it

> IN VENTICINQUE PAROLE <

Il signor Ikea

di Nanni Delbecchi
(Marsilio)

L'invenzione di cui va più orgoglioso il signor Ikea, un genio del nostro tempo, è quella dei pacchi piatti, «così si evita di trasportare l'aria».



Highsmith

di Marijane Meaker
(Sellerio)

Marijane Meaker, scrittrice per bambini, fu amante di Patricia Highsmith. La racconta con fiele e perfidia. Povera Highsmith (antipatica era, però si esagera), poveri bambini.



Il verdetto

di Valeria Parrella
(Bompiani)

Caro Saviano, anche la Parrella scrive di camorra: Cliternestra, liceale napoletana, ama il boss Agamennone... Sembra l'*Ifigonia in Cillide* («S'avanzi Enter O' Clisma, il Sacerdote»).

